

«Ecco quello che non va» Studenti e docenti raccontano il disagio a scuola

Studenti presi a calci, insultati, offesi, derisi. Insegnanti umiliati. I casi di cronaca degli ultimi giorni — dallo studente che pretende il 6 dal suo professore impietrito al ragazzino picchiato dai compagni — hanno riportato al centro del dibattito il tema del bullismo. Di una scuola malata dove il rispetto per le regole e per l'educazione sembra venuto a mancare.

Non sempre è così. Come testimoniano al *Corriere della*

Sera professori e alunni che raccontano di scuole che, pur nelle difficoltà, riescono a te-

nerare alta la bandiera dell'istituzione. Ma in parallelo ci sono anche i tentativi di arginare gli episodi di violenza. Compresi quelli di ieri. Come lo studente 14enne di un istituto della periferia fiorentina che è stato sospeso per 19 giorni perché — è l'accusa — tempestava i ragazzi di telefonate anonime e faceva circolare nelle chat dei coetanei diversi fotomontaggi offensivi.

Per fortuna si trattava di un giocattolo, ma ha spaventato molto — tanto da far intervenire i carabinieri — l'iniziativa di un 13enne di una scuola

media del Napoletano, di portare in classe una finta pistola, priva del classico tappo rosso. Il minore è stato riaffidato ai genitori.

A Lecce, invece, non si è presentato ieri «perché troppo turbato» lo studente ripreso in un video con uno smartphone mentre in classe met-

te all'angolo con calci e minacce con una sedia un compagno 17enne.

In questo clima, il Codacons chiede l'installazione di telecamere a scuola; alcuni insegnanti dicono sì, mentre i sindacati sono contrari. L'installazione di telecamere in asili nido, scuole dell'infanzia e strutture sociosanitarie e socio-assistenziali per anziani e persone con disabilità è oggetto di un disegno di legge approvato nel 2016 alla Camera e da allora fermo al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi casi

Firenze, offese in chat: sospeso un 14enne
Paura a Napoli, pistola (finta) alle medie

«Ecco quello che non va» Studenti e docenti raccontano il disagio a scuola

La docente di Scuola Superiore / 1

«Quelli che amano questo lavoro sono destinati a soccombere»

Le lettere

Al liceo, il mio professore di italiano e storia entrava in classe con i quotidiani di tutto «l'arco costituzionale» che andavano dalla sinistra alla destra (e allora si compravano). Una volta alla settimana si sceglieva un argomento politico e lo si trattava da tutti i punti di vista. Diceva che dovevamo sviluppare il senso critico, soprattutto, con la discussione che ne seguiva. Oggi? Non possiamo neanche commentare una notizia o cercare di far capire agli alunni quali sono i loro diritti. I dirigenti scelgono anche quando svolgere l'assemblea di istituto. Mi sono chiesta perché il collega della scuola di Lucca non abbia reagito di fronte al bullo, poi ho valutato che se lo avesse fatto sarebbe passato dalla parte del torto. Resta grave che non abbia denunciato l'accaduto. C'è da porsi una domanda: il dirigente e i colleghi sarebbero stati solidali con lui? Credo proprio di no. Dopo anni di insegnamento ho capito che chi lavora, chi ama questo lavoro è destinato a soccombere. Va avanti solo chi obbedisce agli ordini del dirigente, chi fa guadagnare soldi alla scuola. Chi lavora con abnegazione in classe, chi cerca di consigliare, di seguire i ragazzi nel percorso formativo vale meno di zero.

Iolanda Pullo Salerno

La docente di Scuola Superiore / 2

«I giovani di ieri non erano migliori
Tra noi prof serve più cooperazione»

Non so rispondere quando mi chiedono come siano i giovani d'oggi, pur insegnando da 25 anni, perché non riesco a fissare e a generalizzare: quello che vivo a scuola sono delle relazioni, delle dinamiche, dei movimenti. So invece rispondere a chi ora invoca la scuola di una volta. Forse era violenta anche quella scuola, in alcuni casi una specie di paja, di sicuro non moltiplicata dai video, ma silenziosa e coperta. E poi mai esistita una generazione che non si sia lamentata dei giovani? A guardare l'antichità classica si direbbe di no. Della decadenza dei costumi si è fatto un mantra fin dalle origini della civiltà. Insomma: tutto possiamo fare di fronte agli episodi di bullismo agli onori della cronaca in questi giorni, tranne intonare la *laudatio temporis acti* e la lamentazione sui giovani d'oggi, come se ieri fossero migliori o come se la scuola di un tempo formasse tutte generazioni immancabilmente educate e preparate: è pura retorica. Irrigidire, bloccare, impedire la fluidità e la diversificazione delle dinamiche e della didattica ammazza la scuola, genera noia e disinteresse, crea la trincea. Abbiamo bisogno di spazio, di possibilità di movimento e cooperazione fra docenti.

Roberta Romussi Milano

Lo studente liceale

«I luoghi dove formarsi e crescere sono diventati come delle prigioni»

Attualmente stiamo assistendo ad un grande momento di crisi per il mondo della scuola. In questi anni le riforme hanno portato a uno svilimento dei ruoli. Io stesso noto le difficoltà delle e dei docenti, che ogni giorno in classe devono fare la corsa per finire i programmi, le nottate a correggere le verifiche o a preparare i progetti; mentre dall'altra parte vedo noi studenti che affrontiamo una scuola sempre più stressante e competitiva, che pretende da ognuna e ognuno la massima produttività, senza considerare le peculiarità individuali. Insomma i luoghi della formazione, che dovrebbero rappresentare spazi di crescita e scambio collettivo, sono diventati delle prigioni da cui evadere. I vari governi, che si sono dimostrati incapaci negli anni di ascoltare chi le scuole le vive tutti i giorni, ci hanno bullizzati. Oggi tutte e tutti noi abbiamo la responsabilità di ridare significato ai nostri istituti. Dobbiamo avviare, a partire dalle singole classi, processi democratici, in grado di intercettare i bisogni di chi vive quegli spazi. L'obiettivo deve essere costruire un'altra narrazione, più inclusiva, che ridia il ruolo sociale che è stato decostruito.

Alessandro Personé Galatina

La studentessa liceale

«Dietro gli episodi di violenza la crisi di didattica e valutazione»

In un periodo in cui uno dei temi al centro del dibattito è quello del bullismo e della violenza all'interno dei luoghi della formazione, mi domando come si possa non soffermarsi sul punto di vista di chi vive la scuola dalla parte dei banchi. Troppo semplice colpevolizzare chi compie violenza (per la sua cattiveria) o chi subisce (per la sua fragilità); alla base c'è un mondo da osservare. Il sistema scolastico in questi ultimi anni sta subendo un processo di mercificazione e standardizzazione mai visto prima; all'interno della scuola vige un'evidente struttura gerarchica tra preside-docenti-personale Ata-studenti che alza barriere sociali difficili da abbattere. Due i punti critici: l'attuale metodo valutativo e quello didattico. Il primo, basato su un voto numerico che non tiene conto delle diverse soggettività, incrementa la competitività nelle classi e tra le classi. Per quanto riguarda la didattica, forma studenti senza pensiero critico e non trasmette valori che portino alla solidarietà, alla cooperazione e alla aggregazione. Si insegnano solo nozioni, non si cerca di abbattere problematiche socio-culturali come le discriminazioni, gli stereotipi e le disuguaglianze.

Ludovica Suriano Taranto

